

«Oncocinema», pochi happy end

Da "La gatta sul tetto che scotta" a "Gran Torino", da "Erin Brockovich" a "Le invasioni barbariche": negli ultimi anni il cinema si è popolato di personaggi colpiti dal cancro. Ma il copione, salvo rare eccezioni, è purtroppo sempre lo stesso: prevede che i malati muoiano. Al contrario di quanto avviene nella realtà, perché al cancro si sopravvive sempre di più.

Ad analizzare il rapporto tra cinema e tumori è la ricerca "Cancer in the movies", realizzata dal filosofo Luciano De Fiore insieme con la psicooncologa Anna Costantini e un gruppo di oncologi (Giovanni Rosti, Michele Di Malo, Emilio Brià, Domenica Lorusso). L'indagine è stata presentata al congresso 2012 dell'Esmo, la Società europea di oncologia medica, che si è svolto a Vienna dal 28 settembre al 2 ottobre.

Negli 82 film presi in esame ci sono 40 personaggi femminili malati e 35 maschili. In ben 21 casi non è menzionato il tipo di tumore, anche se quando succede - fa notare De Fiore - «predomi-

nano leucemie rare, linfomi e tumori cerebrali», e non carcinomi a più alto impatto reale come il tumore al seno. La morte si verifica 46 volte, nel 63% di tutti i film: a prevalere, dalle parti di Hollywood, sono ancora gli aspetti più drammatici della malattia. «Questo schema - dice De Fiore - è così fortemente standardizzato che persiste nonostante i progressi dei trattamenti. Al cinema la sopravvivenza dei pazienti è molto raramente legata alle terapie. Per fortuna nella vita reale questo è diventato in gran parte falso».

Le sceneggiature vanno riviste, concordano gli oncologi. E Roberto Labianca, presidente dei primari Cipomo, lancia un appello: «Invitiamo la grande scuola cinematografica italiana affinché in futuro contribuisca a fornire una visione più veritiera e a consolidare un sentimento di fiducia nell'animo dei pazienti». Meno drammi, più happy end.

Manuela Perrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA